

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1857

Un'altra circostanza che pur deve tenersi sommamente in conto si è che il Mainelli defunto, della cui successione si tratta, avrebbe nominato un esecutore testamentario.

Ora è noto che l'ufficio dei consoli è assai più limitato allorché un suddito muore all'estero nominando un esecutore testamentario, e spetta particolarmente a questo il dare gli avvisi opportuni alle persone le quali trovansi in questo Stato e che possono avere interesse nella successione del connazionale deceduto; avendo questi riposto in altri anziché negli agenti consolari la sua fiducia, certamente l'ufficio di questi rimane quasi estraneo.

Debbo poi fare un'altra avvertenza, cioè che, quando anche molto prima si fosse avuta dal Mainelli notizia della morte del suo congiunto, le cose non avrebbero tuttavia gran fatto cambiato d'aspetto; imperocché la Camera debbe ritenere che dall'esame delle carte che vennero trasmesse alla Commissione risulta che l'eredità fu consunta per colpa dello stesso esecutore testamentario, il quale aveva ommesso di prendere iscrizione opportuna per la conservazione dei capitali appartenenti alla successione, talchè nel giudizio di graduazione non potè essere collocato; fosse colpa o negligenza dell'esecutore testamentario, io ora non saprei accertarlo: quello che è certo è che questo fatto è unicamente imputabile al medesimo, e non può esserne accagionato l'agente. E, quand'anche il Mainelli avesse avuto notizia più per tempo del decesso, pare che non avrebbe potuto essere migliorato lo stato delle cose.

Il solo fatto che realmente lasci qualche nube sulla delicatezza degli agenti consolari è la mancanza di un dispaccio che credo portasse il numero 36; nei registri della segreteria degli affari esteri esistono i numeri 35 e 37 e manca il 36, il quale è precisamente relativo alla successione Mainelli.

Se non vi fosse stato altro mezzo di conoscere quale potesse essere il contenuto di questo dispaccio, certamente la sottrazione od almeno la mancanza di esso avrebbe potuto indurre a credere che ciò fosse da imputarsi a colpa od a dolo di qualche agente; ma dall'insieme degli altri documenti venne a constatarsi che in quel dispaccio non si potevano contenere cose importanti, e tanto meno carte, le quali racchiudessero qualche cambiale a favore del Mainelli; poichè risultò invece che nulla mai erasi trasmesso da Rio Janeiro in questo Stato a favore del medesimo; che le sostanze rimasero ognor colà, e che furono consunte in quel giudizio di cui ho fatto cenno. Dunque per la mancanza di questo dispaccio, che non aveva grandissima importanza, non si ha ragione di credere che vi sia stata una negligenza, e tanto meno dolo per parte degli impiegati del Ministero o del consolato.

Queste sono le indicazioni che io ho creduto di dover esporre alla Camera, a discarico dell'amministrazione, relativamente ad un affare che ho avuto campo di conoscere, non come appartenente al Governo, ma come

incaricato di esaminare imparzialmente lo stato della questione.

CHIAVES. La Camera comprende che, se io la tedio ancora, egli è in considerazione della responsabilità che mi sono assunta presentando quella petizione, e tanto più a fronte della dichiarazione del ministro dell'interno, stando la quale, verrebbe eminentemente pregiudicata, anche fuori di questo recinto, e giudiziariamente, la condizione dell'Antonio Mainelli.

Credo che sia facile eliminare l'osservazione dell'onorevole ministro dell'interno, che cioè, quand'anche l'Antonio Mainelli avesse ricevuto questo dispaccio, quand'anche gli agenti avessero usata tutta la diligenza possibile, tuttavia le cose sarebbero avvenute nello stesso modo.

Io non ho che a rammentargli come nel 1845 il console scrivesse: « Nel patrimonio dell'esecutore testamentario del defunto Mainelli esistere ancora 95 mila lire di attivo per l'eredità Mainelli. » Questo è un fatto. Se il Mainelli avesse saputo nel 1839, quando doveva saperlo, che il suo fratello era morto dovizioso, si sarebbe recato a Rio Janeiro, e queste 95,000 lire per lo meno se le avrebbe imborsate.

Dice il signor ministro dell'interno come sia inconcludente la perdita del dispaccio n° 36, imperocché sembra che da altri documenti siasi potuto venire ad aver contezza di ciò che quel dispaccio contenesse. Ma intanto, se quel dispaccio n° 36, spedito nel dicembre del 1839, fosse giunto alla sua destinazione in allora e fosse stato notificato in tempo al Mainelli, è pur sempre vero che egli nel 1845 avrebbe potuto provvedere anche di persona ai propri interessi, e quell'egregio residuo di 95 mila lire gli avrebbe impedito di passare la sua vita, come ancora attualmente, fra le privazioni e gli stenti.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io credo che sbagli l'onorevole Chiaves, ritenendo che soltanto dopo il 1845 il Mainelli abbia avuto contezza della morte del fratello e dell'aperta successione. Parmi che assai prima del 1845 questa notizia gli sia giunta...

CHIAVES. Ricorse ancora nell'ottobre del 1846.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Sì, ricorreva nel 1846 al Ministero, ma affinché si facessero indagini e per raccogliere tutti i dati relativi a questa successione; ma aveva già la notizia della morte del fratello. Quindi, quando non avesse avuto fiducia o nell'esecutore testamentario o negli agenti consolari, avrebbe potuto recarsi egli stesso a Rio Janeiro per riconoscere quale fosse il vero stato delle cose e provvedere ai suoi interessi.

Ad ogni modo, quando verrà in discussione la petizione, in quella circostanza si potranno meglio esaminare le carte, si potrà meglio vedere in qual modo la cosa sia proceduta, e la Camera si convincerà che realmente non vi fu negligenza per parte degli agenti consolari.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, la categoria 21 del bilancio passivo degli esteri, proposta dal